

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

## I VANGELI DELL'AVVENTO

don Paolo Ferrazzo

23 ottobre 2021

## II DOMENICA DI AVVENTO

Questa sera vediamo le due **domeniche centrali dell'Avvento: la II<sup>^</sup> e la III<sup>^</sup>** che ne occupano la parte centrale; il **Vangelo** che viene proclamato in queste due domeniche viene preso dal **capitolo 3 di Luca**, rispettivamente:

- nella **II<sup>^</sup> domenica** i versetti **1-6**, (**noi leggeremo fino al 9** perché, come vi dico sempre, durante l'anno liturgico le scelte tagliano alcune parti; ma facendo un'icona è sempre bene tenere anche quelle parti che non ci sono: o per motivi di tempo, o perché la tematica è particolarmente impegnativa. Quale luogo migliore di un Gruppo di Ascolto proprio per affrontare anche quelle tematiche che invece in una eucarestia non ti è permesso di approfondire? E' il caso di quei versetti che adesso vedremo insieme);
- poi nella **III<sup>^</sup> domenica, i versetto 10-18**, questa corrisponde completamente con la pericope proclamata in quella domenica .

Come vi avevo accennato nel primo incontro, le tre tematiche fondamentali di questo tempo, che riguardano:

1. **l'ultima venuta** (che abbiamo visto nella I<sup>^</sup> domenica, il discorso apocalittico di Gesù, e l'annuncio della sua ultima venuta);
2. **la prima venuta** (che abbiamo visto nella IV<sup>^</sup> domenica);
3. **queste due domeniche centrali mettono al tema la venuta attuale di Gesù: è venuto, viene e verrà, è la tensione dentro la quale si colloca il tempo dell'Avvento, ricordando la prima, proiettandosi verso l'ultima, vive la presenza come un continuo venire del Signore.**

E' evidente che in questa venuta intermedia, quella che riguarda la nostra vita terrena, **la persona che ci aiuta a prepararci, a vivere, durante tutto l'anno liturgico, questo atteggiamento di accoglienza verso il Signore, è Giovanni Battista**. Noi, in queste due domeniche, abbiamo proprio, **nel capitolo 3 di Luca, la presentazione** di questa figura; figura **importante in tutti i Vangeli sinottici**, che Marco mette all'inizio, all'apertura del suo Vangelo; e che tutti e tre collocano proprio **come necessaria per poterci preparare ad accogliere colui che altrimenti noi non conosciamo: "sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete"**.

Giovanni è importante, lo vedremo proprio dai Vangeli di queste due domeniche, perché Luca è colui che, tra i tre, sviluppa meglio degli altri questa presenza di Giovanni Battista, all'inizio del Vangelo; e né trasmette anche la predicazione.

A differenza di Marco (il cui Vangelo è molto sintetico) che lo presenta in modo molto sintetico, Luca e anche Matteo sviluppano questa figura; ma Luca lo fa particolarmente. Solo Luca ha **la predicazione di Giovanni Battista nella seconda parte di questo capitolo 3, in quella che noi chiamiamo la III<sup>^</sup> domenica di Avvento**, quella dei versetti 10-18,

Quindi vedremo che questo Vangelo ci aiuta a capire, meglio di tutti gli altri, il senso che ha la presenza di questa figura all'inizio di ogni Vangelo, all'inizio di un nuovo Anno liturgico. All'apertura di un nuovo Vangelo sta Giovanni Battista, che ci richiama un evento fondamentale della nostra vita di fede, che è quello che va tenuto presente, e messo nuovamente a fuoco, cioè **il nostro battesimo: noi entriamo nell'Evangelo passando attraverso il battesimo; è il battesimo che ci ha aperto la via ad accogliere il Cristo; è la vita battesimalle quella che ha bisogno di alimentarsi nell'Anno liturgico della Parola di Gesù; ed è quella vita che ci permette di accogliere e di riconoscere colui che viene, oggi, nel tempo, incontro alla nostra vita di ogni giorno.**

Allora vediamo questa prima icona della **II<sup>^</sup> domenica di Avvento** e leggiamo il testo **Luca 3,1-9** (vi ripeto: la liturgia si ferma al versetto 6, perché il tema è impegnativo).

(Vangelo della II<sup>a</sup> domenica di Avvento)

**Luca 3,1-9**

**“1 Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, 2sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. 3Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, 4com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:**

*Voce di uno che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
5Ogni burrone sarà riempito,  
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;  
le vie tortuose diverranno diritte  
e quelle impervie, spianate.  
6Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

(parte non inserita nel vangelo della II<sup>a</sup> domenica)

**7Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 9Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».**

Avete compreso che nella liturgia, questa seconda parte che è l'inizio della predicazione di Giovanni Battista, che Luca poi riporta per intero, con la parte che leggeremo poi nella III domenica, è un linguaggio difficile che va compreso. Ma, secondo me è estremamente importante perché dà ragione di quell'opera, annunciata dal profeta, di riempimento, di abbassamento, di raddrizzamento delle vie, di spianatura delle asperità, che va fatta nel cuore e nella vita di ognuno, per poter costruire quella strada spirituale, diritta, sulla quale il Signore possa venirci incontro con la sua Parola; vedremo cosa significa proprio nel discorso che ascolteremo nella III<sup>a</sup> domenica.

Riprendiamo la pericope della II<sup>a</sup> domenica: come avete visto l'inizio è particolarmente curato dal punto di vista dei riferimenti storici; questo è importante, dà l'impressione davvero che il Vangelo inizi qui, è che quello che abbiamo ascoltato nel capitolo 1 e 2 sia un pre-Vangelo, la preistoria biblica potremmo dire. Qui inizia la storia, di fatti questo è l'intento di Luca; qui lui reperisce notizie storiche importanti, riferimenti storici reali, per dirci in che tempo ci troviamo, e per farci capire che la Parola si incarna in una storia. La Parola che voi avete sentito evocata come la vera protagonista: **Lc 3,2 .... la parola di Dio venne su Giovanni**, è il termine che si usa per i profeti, Geremia soprattutto: “la Parola fu su Geremia”. Qui Luca riprende questo con Giovanni Battista; il suo Vangelo è quello che si impegna di più in questo, lo dice nel prologo ad un illustre suo uditore che lui chiama Teofilo: cap 1, “**3così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo** (cioè amante di Dio), **4in modo che tu possa renderti conto della solidità** (il radicamento nella storia) **degli insegnamenti che hai ricevuto**”. Allora vuoi capire che questi riferimenti diventano importanti per avere questo senso della storia nella quale noi viviamo, una storia concreta, che ha dei riferimenti concreti; noi potremmo sostituire a questi i nostri governanti, e lì la Parola chiede di farsi (avvenire, accadere, compiersi) nella storia di ognuno di noi.

Questa gente di cui parla Luca ha un volto, ci sono delle statue, ci sono delle memorie, realmente possiamo ricostruire il tempo in cui la Parola si è fatta udire in mezzo a noi.

Abbiamo:

- **Tiberio Cesare**, il suo impero va dal 14 al 36, quindi e' il **successore** di quell'imperatore che Luca cita all'inizio, quando Gesù è nato, perché vuol essere rigoroso anche in questo (*Lc 2, "I In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra"*);
- poi abbiamo **Ponzio Pilato** di cui recentemente è stata trovata un'iscrizione riportante il suo nome, a Cesarea Marittima. Questo per dire la storicità che Luca ci vuole proporre è molto seria, perché per molti anni non c'era nessuno notizia di quest'uomo, si pensava fosse inventato. Niente è inventato. Tiberio aveva fatto della **Palestina** una **tetrarchia**, 4 parti che aveva consegnato ad alcuni figli di Erode (3), ed una governata dal procuratore romano Ponzio Pilato;
- e poi abbiamo **Erode tetrarca, uno dei figli del re Erode il grande**; siamo dopo Erode il grande, quando il regno viene diviso. Anche Erode il grande appartiene alla prima parte del Vangelo, durante la nascita di Gesù; è lui quello che perpetrerà la strage degli innocenti. Questo è il figlio; è tetrarca, non è re Erode, non c'è più questo segno della regalità;
- e poi abbiamo **Filippo, fratello di Erode**, che ha una seconda parte della Giudea;
- ed infine abbiamo questo **Lisania** che invece appartiene a un'altra zona geografica, molto lontana, che è **vicina a Damasco**. Quindi, in qualche modo, **in questa geografia politica, Luca già mostra uno scenario che parte da Roma, si concentra nella Giudea, ma poi si proietta anche verso oltre, cioè verso i pagani**;
- l'ultimo riferimento, al versetto 2, è ai **capi religiosi**. I capi religiosi vengono nominati in un modo un po' particolare, perché in italiano non possiamo rendere quello che Luca scrive, ma Luca scrive "**2sotto il sommo sacerdote** (e poi ne nomina 2) *Anna e Caifa*". Noi poi sappiamo che in realtà non può esserci che **un sommo sacerdote, uno solo**. Ai tempi di Gesù, il sommo sacerdote era proprio Caifa, Anna era suo suocero: era stato un personaggio importantissimo, al punto che Roma lo destituisce perché appunto prendeva troppo facilmente l'iniziativa, si sentiva un po' il padrone della situazione. Allora Roma, sempre, quando qualche potere sembrava avere troppo credito presso la gente, lo destituiva. Anna però riesce a far nominare i suoi figli, e fra questi anche suo genere Caifa. In quel momento lui è sommo sacerdote ma, come ci fa capire, in questo modo molto sottile Luca, chi governa è ancora Anna: tant'è che nella narrazione della passione vedrete che Gesù viene portato prima da Anna, e poi da Caifa. Comunque questo fatto vieni detto sotto i sommi sacerdoti.

Allora abbiamo il capo dell'impero, di tutto quindi; i capi delle tetrarchie, quindi regionali, delle regioni dove si svolgono i fatti; e infine i capi religiosi.

Ora c'è l'espressione più forte che sta all'inizio di questa esperienza di Giovanni; la protagonista del Vangelo, la Parola di Dio: "**2sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto**". Una **Parola che si fa, avviene**: è molto importante tradurre questo termine, perché nella traduzione nostra viene un po' indebolito il significato; "venne" è transitivo, è importante, però **il verbo greco ha dentro l'idea del compimento, non di un venire perché era altrove**; la parola era già presente, ma si compie su Giovanni. **Giovanni è colui che permette alla Parola di farsi, di compiersi, di mostrare la sua efficacia**. Allora Giovanni diventa il modello di come si accoglie questa Parola: con la docilità che è rappresentata da quel luogo in cui la Parola si fa su Giovanni, cioè il deserto; con la disponibilità all'ascolto che il deserto ha sempre rappresentato in tutta la tradizione biblica

(pensate soltanto al Libro di *Osea 2, "16 ... la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"*). Dio porta nel deserto Israele quando vuole parlare al suo cuore, evocando **l'esperienza nuziale dell'Esodo, tempo di ascolto** *16, "35 Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni"; Dt 8,3 .... poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore"*, quindi il deserto è davvero il tempo in cui si fanno tacere le voci e le cose, perché c'è il vuoto delle cose, perché la Parola possa farsi, possa risuonare. Ecco allora questa Parola si fa, dopo un lungo periodo di silenzio (non dimentichiamo che l'esperienza profetica che finisce con il profeta Malachia che è l'ultimo dei Profeti, annuncia nelle sue ultime parole: *Ml 3, "23 Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore"*). Questa che è l'**ultima parola profetica si ricollega qui, dopo centinaia di anni, con il presentarsi di Giovanni Battista**; cioè è la profezia **la linea su cui viene Gesù, viene l'Evangelo, e la Parola si fa nuovamente ascoltare in mezzo agli uomini**; vedremo addirittura che la Parola si presenta in una persona, *Giovanni dirà: I, "14 E il Verbo si fece carne"*.

**“2la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”;** lo abbiamo lasciato nel capitolo 1: “*80Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*”; riappare qui al capitolo 3. **Chi manifesta il ruolo di Giovanni è la Parola che si fa su di lui, che si compie su di lui, che trova in lui** (che proprio nel deserto cresce nella capacità di ascolto: “si fortificava nello spirito”) **un ascolto interiore**. Ecco, il figlio di Zaccaria, colui che è una benedizione per noi, **accoglie questa Parola nel deserto**; allora la Parola si fa su Giovanni nel deserto, e **il deserto diventa il luogo dell'appuntamento con la Parola**.

In Luca, **Giovanni** viene presentato non tanto legato al battesimo (non è, come in Marco, colui che battezzava) ma, oltre al battesimo, ma molto di più, **viene presentato come colui che predica**, è un evangelizzatore. Difatti vedete al **versetto 3** subito si presenta come uno che è **molto simile a Gesù**: “*3Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando* (kerusso è il verbo, da cui Kerygma che è Gesù, “Dio ci fa Misericordia”). Questa bella espressione la troviamo nel “Benedictus”, l'inno che Zaccaria proclama dopo aver messo il nome a Giovanni: *63Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. 64All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio*”, si aprono le sue labbra e canta il “Benedictus”. Nel **“Benedictus” si parla proprio di questo bambino che darà al popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati; cioè Dio viene come remissione dei peccati, come perdono, come misericordia**.

Allora Giovanni è presentato come colui che predica, colui che annuncia meglio (kerusso) lungo tutta la regione del Giordano; quindi è un Giovanni dinamico quello che si presenta sull'orizzonte del Vangelo di Luca; un Giovanni che appunto si muove perché la Parola si faccia sentire, lui è l'annunciatore della Parola; **la Parola si fa in lui proprio facendo di lui un eco della Parola**. In **Giovanni la Parola si può fare nuovamente ascoltare come nei Profeti di un tempo**; cioè, con **Giovanni si riapre l'esperienza profetica, un'esperienza che appartiene a ognuno dei battezzati**: noi tutti partecipiamo, attraverso il battesimo, di questa identità profetica (che si riapre con Giovanni, che in Gesù ha il suo compimento, lo sentiremo dire a Nazaret *Lc 4,21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*) **che rende ognuno di noi luogo nel quale può farsi questa Parola; grazie al battesimo anche noi veniamo chiamati a quella docilità, a quell'apertura del cuore, perché la Parola in ognuno di noi possa farsi, proprio come in Giovanni**.

Ecco perché Giovanni sta proprio all'inizio e con questa dinamica; non è colui che fa qualcosa a noi, ma **ci mostra qualcosa attraverso la sua persona, perché ognuno di noi possa confrontare il proprio battesimo, la propria ripartenza, la propria rinascita con questa esperienza di Giovanni**.

Il cuore, il contenuto, la sintesi del messaggio è in queste due espressioni: “*3....predicando un battesimo di conversione* (in vista) **per il perdono dei peccati**”, Giovanni annuncia un'immersione,

il battesimo letteralmente è questo (Marco presenta subito Giovanni con quel gesto: cap 1, “*4vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*”); Luca elabora questa figura, è molto più ricca, **si presenta a predicare e il contenuto del suo messaggio è un battesimo di conversione**).

Questo battesimo di conversione è il nostro battesimo, non è un altro battesimo; quello che Giovanni propone come predicazione è **un immersione**(il battesimo appunto è questo) **nella quale avvenga un cambiamento**; immersandomi qualcosa deve cambiare in me, e dice anche che cosa. In Luca, Giovanni sta davvero parlando ai battezzati (perché il Vangelo di Luca non è dei catecumeni, quello è Marco), qui sta parlando a gente che questa immersione l'ha vissuta e sta dicendo: “**è cambiato qualcosa in te? Con quale atteggiamento ti prepari ad ascoltare ancora la Parola di Gesù, la parola che è Gesù?**” Giovanni mette fortemente in luce che questo è **un battesimo di cambiamento; conversione** si dice **metanoia in greco**, che sta a indicare che **cosa deve cambiare in noi: il modo di pensare**. Questo è già presente in Marco nel cammino dei discepoli: pensate all'incontro di Pietro con Gesù, quando a Cesarea Gesù gli dice: *cap 8 :31E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.* *32Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.* *33Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».* Eccolo lì il cambiamento battesimal, Giovanni viene a dirci: “**sei entrato nell'acqua, o stai cambiando il tuo modo di pensare Dio; il tuo modo di pensare il Messia, cioè la risposta di Dio alle tue attese; il tuo modo di pensare l'uomo, alla luce di quello che Gesù ti manifesta dell'uomo, della nostra umanità; o altrimenti la tua situazione di peccato** (che significa per Giovanni lontananza, incomprensione, perché questo è il peccato: “*pensare secondo gli uomini e non secondo Dio*”, **nonostante il battesimo, rimane**). Ecco perché ho voluto leggere anche quei versetti così terribili (7-9) dove Giovanni sta proprio a dire che, **se non è cambiato niente, tu puoi essere figlio di Abramo** (e io direi che fa eco anche ai cristiani, nel senso che “tu puoi anche essere figlio di Dio”), rinato nel battesimo, ma guarda che “*da queste pietre Dio può suscitare i suoi figli*”; mentre **è il cambiamento, che ha la sua sostanza nei frutti di quella conversione, ciò che il Signore chiede da te, perché il suo Vangelo possa davvero diventare efficace nella tua vita.**

Allora **un battesimo di conversione**, questa è l'espressione che condividono tutti i Vangeli sinottici; ed è per **Luca** (che ci presenta così il precursore Giovanni), **il cuore del suo messaggio:un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Il perdono dei peccati è Gesù**, cioè, nell'economia del Vangelo, colui che riduce tutte le distanze, che le supera, che abbatte i muri di separazione, è colui che scenderà in quest'acqua perché noi, lì, possiamo incontrarlo; è colui che si farà solidale con la nostra lontananza, scendendo nell'acqua dei peccatori; sarà il suo primo gesto, ma proprio perché noi, scendendo lì per cambiare, in lui troviamo la forza, il dono, di questo cambiamento, diventando figli nel figlio.

**“4com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:**

**Voce di uno che grida nel deserto:Preparate la via del Signore,raddrizzate i suoi sentieri!5Ogni burrone sarà riempito,ogni monte e ogni colle sarà abbassato;le vie tortuose diritte e quelle impervie, spianate”.** Ecco la citazione di Isaia con cui Giovanni viene subito avvicinato all'esperienza profetica (citazione che Luca condivide con Marco, ma toglie le aggiunte fatte da Marco e aggiunge l'ultimo versetto): **6Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”** (che in Marco non c'è), che apre a quella universalità della grazia del battesimo, che proprio mentre Luca scrive è già acquisita dalla prima chiesa.

**Il profeta Isaia che cosa viene a confermare?** Quando l'evangelista vuole dare solidità alla Parola che ci annuncia, cita la testimonie di questa Parola, che è la Parola stessa di Dio, pronunciata prima cioè nell'Antico Testamento, e in particolare i profeti. Questo lo farà soprattutto Matteo che molte volte scrive: “*come sta scritto....*” e così **da solidità all'annuncio che sta facendo** (anche questo lo prende da Marco che lo fa per primo, ma lo fa solo all'inizio); qui anche Luca condivide questa

scelta e quindi: “**4com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia**”, ecco di che cosa sta parlando Giovanni Battista: quella conversione per il perdono dei peccati, frutto di una disponibilità al cambiamento, è quello che annunciano i profeti. **Il cambiamento viene elencato da questi 6 verbi, presi dal profeta Isaia;** sono verbi che **elencano azioni concrete perché ci sia un cambiamento.** Anzitutto:

1. **Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore,** “, preparare nel deserto (dobbiamo legare queste due espressioni) la via del Signore; una preparazione che è essenziale; a Gesù ci si converte sempre, diranno i padri della Chiesa, ed è proprio questo **prepararci ad aprirci all'ascolto di un nuovo Vangelo, nella liturgia dell'avvento;** cioè **preparare soprattutto il cuore, è questo l'intento di Isaia: è nel cuore che si prendono quelle decisioni circa la nostra conversione; il cambiamento del modo di pensare** (per la tradizione ebraica, lo dice Gesù, “*è dal cuore che escono le cose cattive* (cioè i pensieri non buoni)”, ed è lì che va preparata la via del Signore). Allora **il battesimo è un'immersione per il perdono dei peccati, cioè in vista dell'incontro con Gesù, che per noi è avvenuto lì, che ha la sua efficacia solo se il cuore è preparato**, cioè se noi siamo disposti ad accogliere nel cuore ciò che manifestiamo all'esterno nell'immersione; con quel gesto di immersione, noi diciamo all'esterno che, **niente della nostra vita resta fuori da questo incontro; immersi per incontrare qualcuno che si è immerso totalmente nella nostra esperienza umana.**

Quindi nel gesto diciamo che **tutto di noi deve confrontarsi con lui**, perché questo avvenga devo essere disposto a lasciare entrare questa Parola, lì, dove parte ogni decisione e ogni scelta della mia vita, “**il cuore**”. Cuore come luogo delle decisioni, del ragionamento, del pensare secondo Dio o secondo gli uomini. Preparare il cuore vuol dire **fare pulizia dentro al proprio cuore, da ogni pensiero che non sia secondo Dio**; è un invito a **destrutturarci delle nostre sicurezze che non sono buone**, perché il Signore costruisca nel nostro cuore la sua via, per poterci raggiungere.

2. **“raddrizzate i suoi sentieri!”**: gli altri verbi sono più semplici perché si capisce che, quando il cuore è disponibile, allora il sentiero si raddrizza
3. **“5Ogni burrone sarà riempito”**: allora ciò che manca viene colmato; il burrone, i vuoti vengono riempiti,
4. **“ogni monte e ogni colle sarà abbassato”**: allora l'orgoglio si abbassa,
5. **“le vie tortuose diverranno diritte”**: allora le nostre vie che prima erano tortuose, perché sono tutti i nostri tentativi che sono tortuosi, diventano diritte,
6. **“e quelle impervie, spianate”**: e quelle vie che ci faceva fare tanta fatica per raggiungere **un'altezza** che solo l'Evangelo può darci, cioè **la nostra vera dignità, vengono spianate**, perché la tua vera dignità te la offre pienamente **l'incontro con questa Parola che si è fatta carne; nel battesimo egli ti ha raggiunto e ti rende figlio di Dio**; quindi, la dignità più grande che tu potevi cercare in quelle vie impervie, cercando di affermare te stesso, secondo gli uomini; ti viene dato dall'incontro con Cristo.

Capite cosa il profeta vuole dire, e cosa Giovanni Battista ci invita a lasciare che si compia in noi. Cosa ha detto Luca presentando Giovanni? **“in lui si fa la Parola”**. A noi? “Sei sceso nell'acqua; questa Parola chiede di farsi, questa: quella che ti ricordo (dice l'evangelista) citando il profeta Isaia.

Allora vedete che **l'Avvento si presenta come un momento in cui riaprire il cuore alla Parola; un momento in cui Giovanni ti chiama nel deserto a misurare la tua apertura del cuore** (preparare la via vuol dire questo); **perché poi si aprirà per te, nuovamente, l'Evangelo e lo percorrerai; ma sarà efficace, cioè produrrà quei frutti di conversione, solo se questa Parola del profeta, che Giovanni incarna, può farsi anche in te, può avvenire anche in te.**

Questo è ciò che significa aprire il cuore, preparare la via nel proprio cuore.

Allora la prospettiva è quella del versetto **“6Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”**; la salvezza di Dio è Gesù; la salvezza di Dio si compie nella Parola fatta carne di Gesù, cioè fatta solidale con l'uomo fino ad assumere la sua natura umana, e fino a raggiungerlo nella sua estrema lontananza.

Questa presenza, questa salvezza si renderà visibile a ogni uomo. Questa è la prospettiva per cui ti è dato l'Evangelo; questa è la prospettiva per cui iniziamo un nuovo Anno Liturgico; **questa è la prospettiva dell'Avvento: rendere visibile la presenza nel mondo della Parola.**

Del resto **Luca** è l'evangelista degli Atti degli Apostoli, dove dice che la Parola si è resa visibile nell'amore fraterno della comunità cristiana (“*vedendo come si amavano*”); e ancora si presenta efficace in Pietro che va al tempio e che può dire: ***At 3, "6 Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»;*** **una Parola efficace nella vita di chi l'ha accolto così, ecco la prospettiva dell'Avvento.** Cioè, con Giovanni mi vien detto: “**tu vai verso il Natale, perché ogni uomo veda la salvezza**”, non per ricordare la nascita di Gesù, ma perché questa persona che nascendo è entrata nella tua vita, attraverso proprio l'anno liturgico, attraverso i sacramenti, **possa rendersi visibile oggi** (perché ogni uomo vuol dire: ogni uomo, di ogni tempo), **nella vita di ognuno di noi**, perché la nostra adesione, la renda visibile ad ogni uomo, adesso.

**7Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 9Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».**

Vediamo le espressioni più difficili, quelle che non ascolteremo la II<sup>a</sup> domenica di Avvento, ma che è bene che noi teniamo presenti. Sono espressioni che **danno la possibilità di capire cosa vuol dire conversione, e cosa produce la non conversione.** Giovanni presenta, come tutti i profeti, anche quali sono le **resistenze a questa Parola, che sempre ci appartengono, che cioè sono dentro di noi.**

«**Razza di vipere**», la vipera che viene evocata in questa espressione così terribile, che a noi suona forse anche offensiva ma, che se noi la dipaniamo, **evoca una appartenenza, una razza** (la razza significa un'appartenenza). **La vipera appartiene a quella logica del serpente che in Genesi 3 è l'autore di un pensiero non secondo Dio:** “*Il serpente disse alla donna* (umanità rappresentata dalla madre Eva): «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?»». **2Rispose la donna al serpente:** «*Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».*» **4Ma il serpente disse alla donna:** «Non morirete affatto! 5Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male»). Ecco la falsità, ecco un pensare non secondo Dio: un Dio presentato come rivale dell'uomo, come minaccia per l'uomo, come geloso della sua identità, che non vuole condividere con l'uomo; questo è il serpente in Genesi 3.

“razza di vipere” significa riconoscere che in noi c'è molto del tentatore perché, se non lo conosciamo, è evidente che siamo fragili da questo punto di vista, a pensare Dio come una minaccia per noi, per la nostra libertà. **Abbiamo perciò bisogno che ci venga smentita questa appartenenza, per essere poi immersi, per poter rinascere con un'altra appartenenza:** quella dalla Parola di Dio che si è fatta in noi e che quindi ci ha convertito, ci ha mostrato chi è realmente il nostro Dio, nell'umanità di Gesù.

Allora “razze di vipere” significa che dobbiamo tenere conto che questa conversione parte dallo sradicarsi da quella appartenenza, da quei pensieri, che non sono secondo Dio.

Che cosa ci fa credere il serpente, cioè questo non pensare secondo Dio, questo appartenere a questa razza di vipere? **Ci fa credere che quello che la Parola** sta per annunciare, il grande cambiamento, la rinascita, una nuova umanità a cui è data la possibilità di esistere secondo Dio, **non ci riguardi, non sia una realtà.** Questo vuol dire “***sfuggire all'ira imminente?***”. La Parola viene sempre presentata dai profeti come giudizio, cioè viene la Parola, si fa chiaro questa è “**Tira imminente**”, nel senso tutto ciò che è vero, che è giusto, che è buono, si manifesta; ciò che non lo è altrettanto, ma per essere negato. **Quell'immagine distorta di Dio sarà annientata dalla croce di Cristo,** perché ci mostrerà il vero volto, e non ci sarà più futuro per quel pensiero, se non

**per coloro che pensano di sfuggire a questo pensiero, conservando in sé il pensiero umano, il pensare secondo il mondo.**

È questo ciò che Giovanni annuncia e che l'Avvento ci chiede davvero di verificare; nella preghiera che abbiamo fatto all'inizio, di Paolo VI, è molto bella quell'espressione: “*rivela la nostra miseria e aiutaci a superarla*”: rivelaci il nostro modo di pensare non secondo Dio, perché altrimenti noi rischiamo (pur immersi nella Pasqua di Gesù, pur avendo fatto l'esperienza di lui), di non vivere quel cambiamento radicale nel modo di pensarci e di pensarcisi (come Pietro ci mostrerà bene lungo il cammino). Questo vuol dire sfuggire, sfuggire alla conversione; **Giovanni Battista ci sta dicendo che noi possiamo vivere da cristiani, sfuggendo alla conversione, questo è possibile, e tornando quindi schiavi, e non più quindi uomini e donne liberi**, come ci vuole invece la Parola di Gesù, cioè l'Evangelo che sta venendo.

**“8Fate dunque frutti degni della conversione”**, ecco come invece avviene il cambiamento; il cambiamento si deve manifestare nei frutti della conversione, che nella prossima icona noi potremo vedere con molta concretezza. L'invito di Giovanni è quindi “**non parole ma fatti**”; con estrema concretezza, inchiodandoci alle nostre origini, (“razze di vipere”), lui ci dice: “**il cambiamento che la Parola di Dio porta necessariamente, se la si accogli, deve vedersi, non devono restare vuote parole, deve vedersi nei frutti della conversione**”.

**“e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”**, qui il Battista ci toglie l'illusione di appartenere già alla salvezza perché abbiamo vissuto il battesimo; lo fa citando Abramo: **«Abbiamo Abramo per padre!»**, e quindi collocando questo invito a togliere ogni illusione (in un contesto ebraico; ma certamente che vuole parlare anche a noi, lettori del Vangelo, che siamo figli di Abramo, proprio grazie al battesimo), **di non illuderci di appartenere**.

L'anno liturgico torna ogni anno a dirci, all'inizio, con la figura di Giovanni, che **questa appartenenza, o si manifesta con frutti di conversione, che sono poi frutti di solidarietà e di amore** (come vedremo nella prossima icona), altrimenti tu ti illudi di appartenere ai figli e alle figlie di Dio.

In realtà l'appartenenza è determinata dai frutti: **“Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”** interessanti queste pietre che torneranno nella tentazione di Gesù nel deserto; nello stesso deserto Gesù verrà tentato dopo il battesimo (“che queste pietre si trasformino”). **In realtà la trasformazione è un'altra: dai cuori di pietra degli uomini, in cuori di carne, perché il pane non manchi a nessuno; questo è il vero miracolo che farà il Vangelo se noi, accogliendolo, porteremo il frutti della conversione.** Allora sì le pietre diventeranno umane, ma il cuore, è lì dove deve trasformarsi la nostra vita.

**Questo ci propone l'Evangelo, questo ci propone l'Avvento: da un cuore di pietra a un cuore di carne; da parole di conversione a frutti di conversione.**

**“9Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”**, nell'ultimo versetto l'immagine della scure dice l'urgenza di fare **questo passaggio**; l'Anno Liturgico ha in sé una dinamica sapienziale grandiosa, perché sposa il ritmo della vita che si svolge di anno in anno, e ci dice: **“Tu non sai quanti anni avrai, questo ce l'hai perché sta iniziando e potrebbe essere anche l'ultimo”**. Allora l'urgenza che questi frutti ci siano almeno quest'anno, per non andare incontro a un fallimento, a un non incontro perché, **se la tua vita non produce quei frutti, tu stai sì camminando, ma non incontro al Signore che viene**; bensì, come un vagabondo, attorno a te stesso e al tuo io, da cui non sei ancora riuscito a liberarti. Allora l'immagine della scure diventa importante, perché la scure dov'è? E' alla radice dell'albero, non lo ha tagliato (sempre nel Vangelo di Luca, tornerà questa immagine: **Lc 13,7 Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?» 8Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno** (ecco l'anno liturgico, è questa l'immagine, lo coltivo ancora quest'anno), **finché**

*gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.* **9Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».** Questa **immagine della scure** non è un'immagine minacciosa, **dice il valore di quell'anno che sta iniziando, dice il valore di quell'Avvento che tu stai per iniziare ed è un valore assoluto.** Questa è l'unica cosa certa, hai quest'anno, hai questo annuncio, hai questa Parola che ti viene incontro, adesso, che la puoi ascoltare e realizzare. **Se la Parola si farà in te, come si è fatta in Giovanni, allora tu porterai buon frutto;** diversamente, essere tagliato non è più segno di un intervento diretto del Signore, che non farà mai questo, ma del chiudersi di un'esperienza che non è per sempre, ma dura quanto dura il tempo della tua vita. E' la fine stessa della tua vita che taglierà ogni altra possibilità di accogliere la Parola, quindi il cambiare vita, e quindi di portare quei frutti che si portano solo durante questa vita.

Ecco perché poi, tutto il discorso finale di Gesù sugli ultimi tempi dice: "metti via un tesoro adesso finché puoi, in cielo, dove non te lo ruba nessuno. Se perdi tempo, poi non lo potrei più fare.

### REAZIONI DEI PRESENTI

**ANTONELLA:** *Io non ho capito cosa vuol dire con quella frase: “8....da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”.*

Vuol dire che, la nostra idea che per diventare cristiani si deve passare per il battesimo e per i sacramenti, può essere davvero falsa, se quel passaggio non corrisponde a un cambiamento della mia vita, che in qualcuno può avvenire al di là del battesimo. I missionari hanno trovato persone dal cuore libero, che avevano accolto il Vangelo senza neanche saperlo. Cioè il Signore si incammina verso di noi, sulla via della dell'umanità che lui viene a liberare da false immagini di noi stessi (l'uomo è grande quando comanda, l'uomo è grande quando sottomette gli altri...), e mostra la via della vera dignità dell'uomo, della sua somiglianza con Dio, nella via del dono di sé.

Qualcuno ci arriva, anche per altre strade, non abbiamo l'esclusiva; **Dio si è fatto uomo in ogni umanità sollecitata dallo Spirito che lui hai immesso dentro alla nostra esperienza umana, e che soffia dove vuole; lui può far nascere figli a Dio anche dalle pietre.** Cioè, non siamo noi che abbiamo la prerogativa; come Israele non ce l'ha dicendo: "Noi siamo figli di Abramo, gli altri no", e questo non è stato vero: pensate a come resterà sorpreso Pietro di fronte a Cornelio; pensate al Centurione che è sotto alla croce, il primo ad accorgersi di qualcosa che nessuno dei figli di Abramo si era accorto: che in quell'uomo Dio ci aveva visitato e che quell'uomo è il figlio di Dio.

In questo senso, nessuna prerogativa, nessun possesso del Vangelo, ma solo apertura del cuore perché l'Evangelo ci parli, perché il Cristo ci trasformi e ci cambi; e senza sorprenderci se vediamo che la sua efficacia va ben oltre quella che noi abbiamo pensato di possedere. E' la libertà della Parola che va sulla strada del mondo, che noi dobbiamo seguire, e non precedere o possedere.

Noi non possediamo la potenza della parola, la serviamo ed accogliamo la sua potenza; è più grande di noi, è Dio stesso, è Gesù stesso che cammina nella storia attraverso la sua Parola. Certo ha bisogno di farsi nell'umanità di qualcuno; ma può farsi al di là delle nostre prerogative: basta un'apertura del cuore. In questo senso davvero **umiltà grande nel portare la Parola, perché è la Parola che ci porta, non noi portiamo la Parola.**

E' evidentissimo quando dice: "**2 ..... la parola di Dio venne(si fa su) su Giovanni**"; ma Gesù stesso dice questo: **4, "21 .....«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».** Gesù è venuto proprio a compierla; ma in noi chiede questa umiltà. Per questo "**8... da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo**", è chiarissimo, citavo Cornelio, citavo l'esperienza dei pagani che nel Vangelo arrivano prima degli ebrei: la sirofenicia, il cieco di Gerico: "*la tua fede ti ha salvato*, è una fede che arriva prima di quella di Pietro, che è ancora in cammino, e che anzi diventa l'immagine del cambiamento che anche lui deve vivere: dal pensare secondo gli uomini, al pensare secondo Dio.

**GIUSEPPINA:** *ma questo ci porta ancora di più a essere generosi e a non far tanti calcoli nel nostro agire, a fidarci di Dio; con grande responsabilità però questo.*

Con grandissima responsabilità, ecco che ci sta quel “**7...«Razza di vipere»** capisci? Ci vuole scuotere, come a dire che, se voi che accogliete la Parola continuate a pensare secondo gli uomini, chi la farà splendere, chi farà sì che questa Parola possa in qualche modo manifestarsi ancora, con tutti i suoi frutti e con tutta la sua potenza? Per cui si, **grande responsabilità, però libertà dall'esito, perché è la Parola che porta noi, e quindi può far nascere frutti;** io non li vedrò, ma se l'ho seminata sono sicuro che farà nascere i frutti anche dalle pietre. Questa è anche la fiducia di Giovanni che vuole comunicarci; **dobbiamo credere che questa Parola è potente in sé, non nella misura in cui io la accolgo** (questo è necessario, è fondamentale l'ascolto, l'obbedienza alla parola), **ma la fiducia che poi la Parola va oltre, è Dio stesso quella Parola; però, che ha bisogno dell'uomo per potersi fare, per potersi incarnare: come in Gesù, così anche in noi.**

Ecco perché sono fondamentali i frutti; Giovanni nella sua predicazione chiede i frutti di conversione, che poi sono semplicissimi; ci sorprenderanno i frutti nell'icona della III<sup>a</sup> domenica di Avvento; noi immaginiamo chissà cosa, quando pensiamo alla conversione. Vedremo dopo come Giovanni davvero la evoca con cambiamenti semplici, umili, ma sulla linea davvero della relazione con gli altri, è lì che deve cambiarci la Parola.

**MARIA GRAZIA:** *ti chiedo, se alla fine, quando lo ritieni opportuno, puoi mostrarcici anche i punti di incontro, di parallelismo tra Maria e Giovanni Battista.*

Sono le due figure che stanno all'inizio e che rendono possibile l'incarnazione, cioè la rendono efficace. Per questo, anche della liturgia ortodossa, **sono le due figure** che stanno sull'iconostasi; sono quelle **che introducono al mistero di Cristo, non solo lo rendono possibile, ma ci mostrano anche come noi possiamo renderlo possibile.**

È evidente che in Maria (l'abbiamo visto sin dall'ICONA della IV<sup>a</sup> domenica) **questa disponibilità a lasciare che la Parola si faccia, è ciò che la rende più vicina a Giovanni Battista.** Maria e Giovanni sono due creature in cui la Parola trova davvero docilità:

- **in Maria nella sua carne,** Luca 1 “**38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga** (si compia) **per me secondo la tua parola»;** quel “**per me**” vuol dire una scelta;
- **in Giovanni questa Parola trova la medesima disponibilità fin dal grembo materno** quando, sentendo avvicinarsi quella Parola che si è fatta carne in Maria, **danza come Davide** per dire: “**è qui e io sono contento che lui sia qui**”.

Quindi direi che **la caratteristica che più avvicina queste due figure dell'Avvento è proprio quella di una apertura della propria umanità a questa Parola che chiede di farsi nella loro umanità.**

Se vogliamo:

- in Maria c'è il tratto **del rapporto personale di ognuno di noi con la Parola** perché, la Parola che viene (l'Avvento apre una nuova esperienza di questa Parola) chiede di diventare nostra consanguinea; cosa dice Gesù? “*Beati coloro che ascoltano e mettono in pratica*”; “*Chi è mia madre? Chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica*”; quindi **crea una consanguineità; Maria ci precede su questo, mostrandoci qual è la relazione che la Parola vuole avere con noi.;**
- Giovanni ci mostra che **questa disponibilità deve essere reale, concreta, partire da un cuore che accoglie la Parola come inizio di un cambiamento di vita.**

**Se in Maria ci mostra qual è l'obiettivo, Giovanni ci mostra qual è la strada perché l'obiettivo possa realizzarsi anche in ognuno di noi...** Ecco come sono correlate le due figure.

Non dimentichiamo che in ogni eucarestia noi assumiamo l'atteggiamento di Maria, perché Cristo venga nella nostra carne, perché avvenga quell'incontro sponsale con cui diventiamo una carne sola con lui; e abbiamo sempre Giovanni che ce lo indica: “Ecco l'agnello di Dio”. Ogni eucaristia ha sempre queste due figure nel sottofondo: ecco perché nella liturgia ortodossa stanno davanti alla porta di ingresso nel Santo dei Santi, che è l'altare dove avviene il dono (il sacrificio della parola e del pane); stanno lì davanti per dire: “se volete entrare, ricordatevi questi due atteggiamenti:

⑩ la piena accoglienza,

⑩ e la disponibilità a cambiare.

*Poi si va in movimento verso l'altro, come la visitazione?*

Poi si va in movimento verso l'altro; la messa inizia quando finisce, perché inizia la missione cioè: **se questa Parola è entrata dentro di te, se tu sei stata disposta a lasciarti cambiare da questa Parola, cioè l'hai accolta con il giusto atteggiamento, allora non puoi che alzarti, e metterti in viaggio verso l'altro.** Questo è il frutto della conversione che quella Parola sempre produce, sempre richiede. Notate che questo è vero in ogni relazione, lo diceva il patriarca Scola: "se la Parola non ti feconda dell'altro che ti parla, se non ti cambia, non è un ascolto autentico il tuo, l'altro è rimasto fuori, tu hai le tue idee, lo hai sentito l'altro; ma lo hai ascoltato veramente quando, quello che ti ha detto, comincia a cambiarti, perché ha aggiunto qualcosa che tu poi metti insieme a quello che è il tuo pensiero, e quindi ti ha arricchito. Il cambiamento non è semplicemente essere diversi, il cambiamento è essere di più", questo è importante. Non è che la Parola di Dio ci snatura: lì prende quello che c'è, ma aggiunge quello che ha da dirti e che tu non sai, senza sentirlo dall'altro. **Allora inizia un cambiamento in te cioè: quello che tu sei, diventa vero nella sua essenza più bella.** La Parola non snatura; Giovanni Battista non ci chiede di azzerarci, anzi ci chiede di far entrare davvero, in un ascolto umile e autentico; l'altro che è Dio, che è il Signore Gesù perché, fecondato da questo ascolto, **tu possa diventare te stesso nella verità. Allora diventi amore, dono, offerta, perché questa è la verità dell'uomo, siamo fatti così noi, siamo fatti per amare.** Questa è l'essenza che Gesù ci rivela di ogni uomo: è fatto a immagine di Dio; siccome la vita è un dono, noi meritiamo la vita offrendola.

Vedete come l'Avvento comincia a prendere forma, cioè è ricco; è un tempo davvero da riscoprire a partire da queste icone evangeliche; è ricchissimo il tempo **dell'Avvento**, fin troppo per dire, che **in così poco tempo si concentra una ripartenza della vita cristiana in ognuno di noi.** Questo è l'Avvento; e **il Natale**, se non nasce Cristo in me, non mi interessa niente che sia nato 2000 anni fa a Betlemme; ma **se oggi nasce in me, questo sì mi interessa molto, perché è la stessa nascita, è lo stesso Cristo che nasce alla stessa maniera, in me, come in Maria**, se la Parola trova in me spazio, se l'ascolto è nel deserto che ho fatto, cioè nel silenzio che sono riuscito a realizzare.

Ecco tutta la disciplina, **l'ascesi dell'Avvento è tutta qua: fare silenzio, creare spazio di ascolto,** questa è l'ascesi dell'Avvento; che poi, nel Natale, diventa **fare spazio anche all'altro, la carità che è uno dei primi frutti della conversione.** Ma se c'è stato ascolto diventa carità autentica, cioè noi doniamo Gesù in tutto ciò che doniamo; se non c'è stato ascolto diventa la carità di Marta, che non è autentica finché non ha scelto la parte buona che nasce dall'ascolto. Diventa un mettere davanti noi stessi, che abbiamo bisogno anche di sentirsi buoni. Vedete l'inganno, ecco la razza di vipere; tenete sempre presente che noi abbiamo radice la, e dobbiamo sradicarla per essere figli di Abramo, figli di Dio.

**ANTONELLA:** *per cui siamo tutti razza di vipere?*

Lo siamo per nascita, stirpe di Adamo; e dobbiamo diventare figli, e Gesù viene per questo. Perché è un battesimo per la remissione? Perché c'è bisogno di una remissione, e se no che si salva, ci si salva da soli? **Se non conosciamo Dio, che pensiero vuoi che abbiamo se non quello umano?** E quello umano porta l'uomo a difendersi dall'uomo; e allora Caino deve difendersi da Abele perché occupa un posto che avrebbe potuto occupare lui; perché ad Abele va dritta e a lui no; perché gli dà fastidio che lui esista. Questo è il pensiero da cui veniamo; pensate a un bambino quando nasce il fratellino? E' un dramma; ma cara grazia, perché è la sua conversione: dall'io al tu. Ma se questo non avviene resta un dramma, "razza di vipere". Cioè **dovremmo tenere conto che la realtà del peccato** non è fare il male: qualcuno lo fa, qualcuno no e allora qualcuno dice io sono peccatore e qualcun altro no. **E' proprio la radice da cui noi veniamo e dobbiamo sradicarci, rinascere; c'è una vita nuova che in noi viene seminata nel battesimo, noi dobbiamo farla crescere, e non è la**

**stessa che abbiamo ricevuto da nostro padre, da nostra madre.** Dobbiamo sradicarci dà quella appartenenza, per radicarci nella Parola del Signore.